

Tonino Paris\_ Ottobre 2007-10-08

Il fashion è una declinazione del design, nella sua nozione di progettazione di un artefatto.

Tutto il lavoro di Roberto Capucci è per eccellenza testimonianza di come la creatività e l'ingegno possono far concepire e formalizzare prodotti artificiali.

In questo senso l'opera di Roberto Capucci è per eccellenza l'opera di un designer, ovvero dell'*homo faber* che con il suo pensiero teorico e il suo pensiero pratico, concepisce e costruisce sempre nuovi artefatti.

Ma, in Roberto Capucci, nel processo che, a partire dall'ideazione, si conclude con un artefatto, c'è qualche cosa di più.

Egli, infatti, avvia questo processo partendo di volta in volta di volta da un nucleo emozionale, che sublima l'artefatto in opera d'arte.

Per questo Roberto Capucci, può essere chiamato, così come gli ateniesi fecero per Callimaco: *katatexitecnos*, ovvero colui che a partire da una emozione, con la tecnica sublima la materia in opera d'arte.

Le sue opere, nelle sue diverse forme e poliedriche sfaccettature ne fanno il più importante testimone dell'*italian style*, in quanto come nessun altro che ha operato nel suo campo ha saputo collocarsi in equilibrio fra creatività tradizione ed innovazione.

Roberto Capucci insomma, ha dato vita a vere e proprie opere d'arte in tessuto: abiti-scultura che oggi sono esposti nei più prestigiosi musei del mondo.

Nel suo lavoro, pur ricco di complessità, articolazioni e spiazamenti, sono rintracciabili alcune costanti che ne fanno anche uno straordinario riferimento per i giovani e quanti cercano nel lavoro di progettazione di veicolare la creatività in percorsi non condizionati dalla effimera condizione delle mode.

Roberto Capucci è ammaliato dal fascino dei colori, ne usa tutta la gamma padroneggiando con mani esperte ogni mutazione di luce, ogni vibrazione arrivando a scoprirne l'interiorità, così da attribuire loro di volta in volta leggerezza, seduzione, melanconia, gaiezza, vaghezza, calore, arroganza, trasgressione, equilibrio, come nella tavolozza di Kandisky, dove ogni colore ha una propria spiritualità, dove il giallo è l'irrazionalità e la vitalità, l'arancione l'energia, il viola l'instabilità.

Per Roberto Capucci il colore ha, oltre alla forza visiva, anche una sua specificità al tatto, il rosa è tenue e delicato come una carezza, il rosso ha la forza della passione, Nell'abito, "*Il Fuoco*", Roberto Capucci ha impiegato 44 tonalità di rosso, che esprimono tutta la forza espressiva del colore, tanto più esaltata dalle diverse sfumature delle corolle che, come in una fuga di Bach si misurano con lo spazio e il tempo dell'infinito.

Nell'abito "*L'Oceano*", creato per l'Expo di Lisbona, 27 gradazioni di azzurro, che sfumano con il ritmo del plissé, esprimono il bisogno di destrutturare il monocromatismo per conferire plasticità al volume.

Ben 40, sono i colori- dell'abito "*Bougainvillea*", un vestito allestito con circa 5.000 ore di lavorazione: ogni corolla è differenziata dalle altre per tonalità: ogni piega del plissé è fissata a mano, ogni corolla è doppiata, e completata da un doppio bordo in sbieco ed ha, all'interno, un doppio strato di organza tripla.

Roberto Capucci è l'espressione di una ricerca che lo porta a rinvigorire continuamente la sua vena creativa, attraverso la sperimentazione sui nuovi materiali, per la loro sensualità nel contatto, per l'udito, con i loro fruscii, per la vista nella gamma di tutti i colori dell'iride.

La sperimentazione sul nuovo è sempre coniugata con la tradizione dell'artigianato.

La cura delle tecniche sartoriali più complesse e raffinate, di un artigianato che nobilita gli artefatti, li rende prodotti unici per caratteristiche tipologiche e morfologiche, per la cura nelle manipolazioni della materia anche più innovativa, per la perizia nella composizione dei colori utilizzato, per la capacità sartoriale di chi lo ha eseguito, per la libertà di introdurre un nuovi elementi formali o funzionali in relazione alle condizioni emotive e creative del momento.

La sperimentazione formale e sui materiali ha caratterizzato la produzione di Roberto Capucci, fin dal 1957, quando nella sua prima collezione introdusse la linea quadrata, di cui il cappotto ispirato all'uomo vitruviano ne è il simbolo.

Da allora ha iniziato un percorso di sperimentazione anche con materiali inusuali come paglia, ottone, plexiglas, cristalli di rocca, ciottoli di pietra sempre accostati a stoffe preziose o tessuti tecnologici.

Egli ha realizzato vestiti con la plastica, come la serie con inserti di maschere in vetroresina ricoperte di jersey pressofornato a caldo, o i *Fosforescenti*, dove i grani di rosario ricamati sul tessuto illuminano i vestiti al buio.

Naturalmente egli ha sperimentato l'uso di materiali nobili, come i tessuti ermesini, sete nobili cangianti utilizzate per le vesti degli antichi imperatori persiani.

Ma il filo conduttore che dato continuità al suo lavoro, ed è il tratto distintivo più forte del linguaggio di Roberto Capucci, è la costante relazione con la memoria storica dei luoghi che egli ha visitato. L'architettura ha costituito motivo di ispirazione ed ha condizionato la sua stessa concezione dell'abito, come architettura del corpo.

La composizione di geometrie e volumi, la plasticità delle forme, l'esaltazione di sbalzi su diversi piani di positura, o elementi di decorazione che accentuano la figurazione dell'abito, che lo rendono affine alla scultura o all'architettura, hanno chiari riferimenti, di volta in volta al barocco romano, al rinascimento fiorentino, e ai segni dei reperti archeologici.

Nelle figurazioni e nelle forme degli abiti, fiocchi e nocche di vari colori, sovrapposizioni di rettangoli, geometrie e lamelle giustapposte, sono i segni di un linguaggio che va oltre il fashion design per esprimere un dimensione estetica propria dell'arte.

Gli abiti di Roberto Capucci nella grandezza del loro apparire, con la loro statuaria immobilità che intimidisce e aliena dall'avvicinamento, sono la rappresentazione sprezzante contro la banalità e il cattivo gusto.

Forse è in ciò la sua grandezza.

Roberto Capucci si è espresso in solitudine, non dedicandosi all'effimero per privilegiare l'eccezione, con l'aspirazione di sublimare il suo lavoro in opera d'arte.

La città, che è stata fonte della sua ispirazione, e dove ha prodotto tutti i suoi artefatti, non gli ha tributato i meriti riconoscimenti e ha perso l'occasione di disporre del suo immenso patrimonio di opere, che Firenze ha opportunamente colto con l'istituzione

del museo della Fondazione Roberto Capucci.

La Sapienza, Università di Roma, la più grande università d'Europa, con il conferimento della laurea *honoris causa* in design, formalizza un pubblico riconoscimento all'intensità della sua creatività, alla qualità della sua sperimentazione sempre sul confine della tradizione e della innovazione, qualità delle sue opere, ma soprattutto alla sua capacità di conferire all'abito capacità di suggerire desideri ed emozioni, come possono farlo solo le autentiche opere d'arte.

*Nota*

*Laudatio del prof. Tonino Paris letta in occasione del conferimento della Laurea Honoris causa al Maestro Roberto Capucci*